

Una persona perbene



Il traghetto dalla Sicilia era arrivato da qualche minuto, poche manovre ancora e i passeggeri si sarebbero potuti godere la loro vacanza su quell'isolotto di origine vulcanica, sperduto fra le acque del basso Tirreno. Cinque minuti a mezzogiorno, tanto segnava l'orologio del carabiniere Donati, che sotto quel caldo sole di fine luglio attendeva al pontile lo sbarco di un passeggero molto particolare.

Mentre continuava a ventilarsi con il berretto d'ordinanza, eccolo scorgere la sagoma del maresciallo Palermo, un uomo alto e baffuto, sui quarantacinque anni, e soprattutto siciliano doc; alla sua vista, Donati scattò sugli attenti.

«Comandi signor maresciallo... carabiniere Donati Fausto».

«Molto lieto, Gaetano Palermo... ascolta Donati siccome fa molto caldo e c'ho pure fame, evitiamo i convenevoli e avviamoci in caserma».

«Signorsì!» rispose prontamente il giovanissimo Donati.

Il nuovo maresciallo era venuto a sostituire il precedente comandante che, cadendo, si era fratturato un braccio.

Arrivati in caserma il maresciallo Palermo fece la conoscenza dell'appuntato Domenico Russo, suo coetaneo e conterraneo.

«Russo mi dica una cosa, ma lei viene qui ogni anno?» chiese il maresciallo.

«Sì *cumannanti*, sono io a offrirmi volontario, così ogni anno da giugno a settembre vengo assegnato qui in servizio provvisorio... sa lo faccio soprattutto per mia moglie e i miei due figli, loro qui si rilassano, anche se l'alloggio di servizio non è il massimo...»

«Fa bene!» ribatté Palermo. «Donati, e tu di dove sei?»

«Signor maresciallo io vengo dalla provincia di Vercelli».

«Vercelli? *E 'unni minchia è?*» disse Palermo sorridendo verso l'appuntato Russo.

«In Piemonte signor maresciallo» puntualizzò il carabiniere.

«Donati... sto scherzando, piuttosto dimmi, chi cucina oggi?»

«*Cumannanti*, è già pronto. *Oggi ficimo pasta chi sardi*» disse Russo con aria soddisfatta.

«*Minchia... amunì allura*; Donati andiamo a tavola così mi spieghi bene dove si trova Vercelli...» gridò il maresciallo.

Così l'intera forza organica, ovvero tutti e tre, si avviò in cucina a rifocillarsi.

Trascorsero otto giorni e il maresciallo Palermo e l'appuntato Russo si ritrovarono un pomeriggio a parlare, vicino alla spiaggia, del più e del meno mentre con occhio vigile scrutavano i turisti che affollavano la vicina stazione termale, unica vera attrattiva per quel turismo, diciamo così, non molto giovane.

«Russo,» esclamò il maresciallo «mi parli un po' del posto, visto che sono quattro anni di fila che viene qui a "riposarsi"».

«*Cumannanti*» rispose Russo «il posto è tranquillo, si figuri che in quattro anni abbiamo avuto solo due denunce di smarrimento dei documenti. Vede, tutta l'isola non supera i dieci chilometri quadrati e gli abitanti residenti sono poco più di un centinaio, tutti pescatori, perché l'unica cosa che cresce qui *su i figurini*<sup>1</sup>... Il turismo qua c'è solo in estate ed è monopolizzato dagli unici due albergatori presenti sull'isola, i fratelli Passalacqua; uno di questi, Nino per la precisione, anni fa venne in questo posto a trovare degli amici pescatori... in realtà era venuto a cercare altro...»

«Cioè?» chiese il maresciallo.

Russo allora si voltò indietro puntando il dito verso una collinetta, mentre con l'altra mano si riparava la faccia dal sole accecante.

«*Cumannanti, vardati!* Quello è il punto più alto dell'isola... lassù si trovano i resti di una vecchia torre d'avvistamento e di un piccolo cimitero di epoca... normanna credo, e Nino Passalacqua quel posto lo conosce benissimo perché è là che trascorreva giornate intere... a "cercare"».

«Russo, cosa mi state dicendo, che questo Passalacqua è un "tombarolo"?» esclamò Palermo.

«Esattamente!» disse l'appuntato. «È stato denunciato una volta... *u' chiapparu 'nde zone di Siracusa... a "scavari"...*»

«Mi faccia capire 'na cosa... l'albergo come se lo è fatto?» domandò Palermo gesticolando.

---

<sup>1</sup> Fichi d'India.

«*Cumannanti*» rispose Russo «'sta cosa è un mistero per tutti, però i maligni, e soprattutto un mio caro collega di Catania, mi disse che Passalacqua... anni fa... scopri che la moglie gli metteva le corna con un certo La Ferla, un mafioso di vecchio stampo».

«*E come iu a finiri?*» chiese incuriosito Palermo.

«Beh... *iu a finiri*... che mica poteva ammazzare un mafioso, ma La Ferla si rese conto dello sbaglio, e offrì a Passalacqua un bel po' di soldi... tanto è vero che si mise in proprio» rispose Russo.

«E si mise a fare l'albergatore» ribatté Palermo.

«No, no... si mise a fare l'usuraio... prestava soldi a strozzo, che poi era la principale attività di La Ferla... diventò una specie di succursale, poi mentre si trovava su quest'isola a fare le sue "ricerche"... venne a sapere dai pescatori della presenza di una sorgente termale, e così gli venne la brillante idea di investire nel turismo, costruendo un albergo..., ma la Regione diede l'autorizzazione alla costruzione di "due" sole strutture ricettive, che però non dovevano avere lo stesso proprietario, e così si trovò a fare i conti con la concorrenza di un certo Rosario Catapano, uomo colto, ricco, figlio di grossi imprenditori, ma col vizio del gioco. E questo, un giorno... stranamente... *vinniu tutti cosi ai Passalacqua, e se ne turnò o' paisi*» concluse l'appuntato.

«*Cumannanti*,» continuò poi «se volete chiedermi come mai uno strozzino gestisce un albergo tutto suo... la risposta è che non lo hanno mai beccato in flagranza..., nessuno testimonia... per cui Nino

Passalacqua rimane agli occhi della gente *nu' bonu cristianu*... una persona perbene».

Il maresciallo Palermo fece un sospiro di apparente rassegnazione, poi con voce calma e decisa, affermò: «Io devo rimanere qui fino a metà settembre... quindi un altro mese e mezzo... chissà che non riesca “io”... anzi “noi”... a sbatterlo dentro».

All'improvviso, a interrompere la chiacchierata fra i due, ci pensò il carabiniere Donati, che tutto affannato si avvicinò correndo al maresciallo.

«Comandi...!»

«Calma Donati, *chi succiriu?*» disse Palermo.

«Maresciallo, è stato rinvenuto un cadavere» rispose Donati con aria quasi spaventata.

Russo a quel punto gridò verso il collega: «Donati ma che minchia dici...» e per qualche secondo, tutti e tre, rimasero a guardarsi negli occhi, finché Palermo esclamò: «Uomo o donna?».

«Donna!» rispose Donati.

«*Finii 'a tranquillità*» disse Russo sbattendosi le mani sulle gambe.

Il giorno seguente il maresciallo Palermo era nel suo ufficio a cercare di ricostruire la vicenda, quando improvvisamente squillò il telefono:

«Pronto, carabinieri!» rispose.

«Pronto, buongiorno sono il sostituto procuratore Sinisi, vorrei parlare con il maresciallo Palermo».

«Dottore, io sono... buongiorno a lei... mi dica».

«Ah, maresciallo chiamavo per sapere se c'erano novità... e anche... ah, a proposito avete identificato la vittima, o niente ancora...»